

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 5
2024

Fascicolo 17. Marzo 2024
Storia Militare Antica

a cura di
MARCO BETTALLI ED ELENA FRANCHI



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Rotem Kowner, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Gioacchino Strano, Donato Tamblé.

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020
Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597).
Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023)



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 9788892958845

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 5
2024

Fascicolo 18. Marzo 2024
Storia Militare Antica

a cura di
MARCO BETTALLI ED ELENA FRANCHI



Società Italiana di Storia Militare

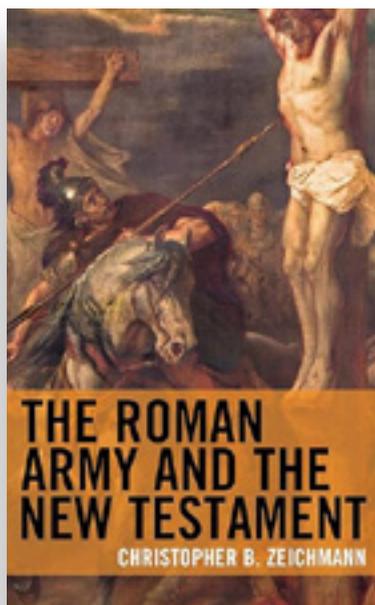


Antefissa in maiolica del II/III secolo d.C. col nome della Legione XX Valeria Victrix e un cinghiale, simbolo legionario, proveniente da Holt, Clwyd, Galles. British Museum, Londra. Numero di registrazione PE 1911,0206.1. Foto AgTigress, 2010, CC AS 3.0 Unported (Wikipedia Commons).

CHRISTOPHER B. ZEICHMANN,

The Roman Army and the New Testament

Lanham Maryland, Lexington Books/Fortress Academic, 2018, pp. 185.



La possibilità di investigare il vissuto di una comunità storica sta diventando sempre più importante, proprio per il suo tentativo di avvicinamento, quando possibile, alla percezione dal basso di un avvenimento o di una situazione determinata e prolungata nel tempo. In questo, la *storia sociale* ha dato modo di integrare lo studio delle fonti letterarie, di solito privilegiate se non esclusive, con quello di una moltitudine di documenti diversi, variegati, intrecciando metodologie per restituire un quadro completo e complesso di realtà locali, ma non necessariamente ristrette, partendo effettivamente *dal basso*. Ed è proprio in questo filone di studi che si inserisce il lavoro di Christopher B. Zeichmann, nel rinnovato interesse verso la presenza, e la resistenza, sul vasto territorio dell'Impero Romano dell'esercito, considerato tanto quanto *istituzione* quanto come *individualità*, tanto nella sua operatività quanto nella sua rappresen-

tazione e reazione da parte della popolazione con la quale intesse una vasta molteplicità di relazioni. Il tutto, ponendosi però in un campo scivoloso e incrinato come quello della regione palestinese durante la presenza romana¹.

Infatti, la ricerca nasce da un progetto di natura più vasta di analisi e catalogazione di materiale e di documenti di carattere militare nell'area utilizzando tecniche di *Digital Humanities* e di archiviazione, sfidando una tendenza storiografica che ha voluto investigare l'insediamento romano sul territorio secondo un'ottica di controllo sempre più capillare partendo da una base di *proxy rule*, privilegiando le note di ritorsione, di critica e di resistenza a delle politiche repressive. Per quanto l'impostazione *anti imperiale* e *post-coloniale* abbia concesso di gettare luce su una molteplicità di aspetti e di far risuonare la voce di moltissimi attori non considerati, questa non ha permesso di prestare la giusta attenzione all'*occupazione silenziosa* che l'esercito di Roma dispose nella regione, e ai suoi contatti con la popolazione. E questo, secondo l'autore, per una chiara connotazione dei precedenti lavori sull'area geografica.

Come per la questione tematica, il *focus* del volume nel *Nuovo Testamento* nasce non semplicemente dall'esigenza di riclassificare il sistema relazione tra forza militare e popolazione in una regione specifica non ancora toccata, ma dalla necessaria rivalutazione di una serie di fonti letterarie manipolate al limite della decontestualizzazione, che devono essere riportate al loro *background* autoriale per poter davvero essere interrogate con criterio storico. La tendenza allo studio della dominazione romana di I d.C. in Palestina sotto la lente biblica, infatti, ha reso non solo difficile una visione oggettiva del fenomeno, stratonata tra la Storia del Cristianesimo e la Teologia, ma anche praticamente impossibile non cadere in uno schematismo che è connaturato nella tipologia testuale della fonte, elementi che hanno connotato la maggior parte dei lavori anche di carattere storiografico. Invece, proprio a seguito della maggiore sensibilità sul tema, sembra necessario, per l'autore, ripartire dai testi, *Vangeli* e non, in quanto espressione e produzione di un determinato ambiente sociale in momenti particolarmente complicati per la regione, e metterli *alla prova* delle altre documentazioni riguardo la presenza dei militari romani in Palestina. Tenendo sempre a mente che il *soldato*, con il

¹ Buona parte della prima sezione è dedicata alla scelta terminologica sia per la descrizione dell'intervento romano, sia per i nomi storici della regione, che a livello generale deve essere intesa come *Palestina*.

suo ruolo e la sua istituzione, passa la maggior parte del tempo fuori dal campo di battaglia.

Questa esigenza, quindi, di rileggere e rivalutare lo statuto del soldato in Palestina deve passare, prima di tutto, da una solida e stratificata analisi dei quadri militari, elemento che occupa la prima parte del volume, composta da due capitoli proprio riguardo le diverse tipologie di truppe nella regione e le loro rispettive *agency* in relazione con la popolazione. Il tutto per rispondere alla rappresentazione del *cattivo soldato con accento britannico nei confronti del buon ebreo dall'accento americano* tipica delle produzioni cinematografiche. Infatti, il riconoscimento di una multiforme dimensione di provenienza, di paghe, di inquadramenti e di linguaggi è la partenza obbligatoria per un qualsiasi studio sul tema, che deve anche mettere in conto il fatto che la partecipazione militare potrebbe essere divisa in categorie: da una parte i *legionari*, gli *ausiliari* e i *pretoriani*; dall'altra, i *soldati reali* delle istituzioni clienti, i *guardiani* dei templi e le *guardie del corpo* delle principali figure religiose e politiche. La distinzione tra i due gruppi non solo implica distinzioni di cittadinanza, di origine e di statuto generale, ma anche l'ammissione di un universo che ha esigenze diverse per compiti diversi, e che non può essere appiattito in una singola dimensione.

Tra forze locali e dislocamenti romani, il tessuto sociale della regione non può, in questo metodo, non sganciarsi da molti dei pregiudizi degli studi, come ad esempio quella della correlazione *nome-origine*, oppure dell'immediata assimilazione nel sistema romano, permettendo di riconoscere un affresco di *generale continuità* fino alla prima vera cesura, cioè quella della Guerra Giudaica. L'analisi approfondita, in particolare dei documenti epigrafici e papiracei, permette, in questa sezione, di dare il giusto peso ad una progressiva trasformazione locale nella quale l'eredità etnica serviva come un punto di continuità identitario tra gli Ebrei e altri Palestinesi nel mondo militare, smarcandosi anche dal preconcetto di *non-ebreo* e, quindi, *gentile* solo per il fatto non osservare *in toto* i dettami, amplificando le sfaccettature e permettendo di penetrare davvero nella percezione interna di una potenza esterna. Il servizio militare assume effettivamente quello statuto di *effettiva scelta* e di *ascesa sociale* che deve essere riconosciuto alla luce di un mondo distante come quello romano, dove non era la fuga dalla povertà la motivazione del reclutamento quanto invece la ricerca di una stabilità e l'accesso ad un gruppo relativamente privilegiato ed elitario che, nel primo periodo, segnò effettivamente la principale, se non l'unica, forza bellica sul territorio sotto forma di ausiliari.

Per questo, a livello prettamente storico, il vero momento di cesura fu la Guerra Giudaica, dopo la quale si venne a formare un *sensu di alterità* tangibile a seguito delle nuove politiche di dislocamento delle legioni, che vennero percepite come *forza di occupazione* e come motore di un processo di assimilazione, da una parte, e di netta distinzione. A tal proposito, cominciò ad assumere una forma sempre più di mediazione il centurione, il quale, tramite la sua estrazione locale e il suo statuto, divenne l'interlocutore privilegiato in una situazione di convivenza nella quale la visione di imposizione, e di *terrore*, che si potrebbe ricavare ad una lettura impressionistica delle fonti, risulta limata. Nella rivalutazione, allora, del rapporto *soldato-cittadino*, devono essere messe in conto: le azioni *dirette* delle forze militari romane (in particolare, in risposta ad una *lectio di brigantaggio sociale*), che nel tempo si sono andate a concentrare in luoghi precisi quali gli accampamenti e le fortificazioni locali (di fatto, diminuendo il senso di tensione e oppressione capillare); le attività infrastrutturali, di costruzione delle opere pubbliche e di partecipazione alle misure di controllo fiscali e burocratiche; l'influenza indiretta, tanto in senso di monetizzazione di un'economia in dissesto dopo la distruzione di Gerusalemme, quanto di riorientamento dei costumi di produzione e di mercato. Si intravede, nella trattazione, una profonda comprensione del valore e dell'influenza di una *istituzione totale* che assunse un ruolo di primo piano in tre periodi distinti, cioè una prima fase tra la conquista di Pompeo e la spedizione di Tito, una seconda tra la Guerra Giudaica e quella del Bar Kokhba, e infine una terza nella definitiva provincializzazione, e proprio alla luce di queste attenzioni si potrà arrivare ad una comprensione migliore del vissuto, giorno per giorno, tanto in senso positivo quanto negativo.

La seconda parte del volume, invece, trae linfa dalla profonda e tecnica analisi, corredata anche da un pregevole apparato iconografico e infografico, per addentrarsi in una precisa rilettura degli episodi presenti nei testi dei *Vangeli Canonici*, degli *Atti degli Apostoli*, di alcune lettere paoline e del complesso *Apocalisse*, ponendo una forte attenzione al contesto di produzione, all'autorialità, di conseguenza, al valore che i vari episodi di carattere militare possono recare. La particolarità della fonte, infatti, non è solo quella di avere una chiara difficoltà interpretativa, anche a seguito di sovraesposizione e di complesse vicende esegetiche, ma anche di riportare gli stessi episodi con elementi molto diversi, questione che richiede una revisione totale e singolare. Le *voci distinte* davanti al medesimo evento, allora, devono portare direttamente ad una rilettura della

presenza militare nei testi del Nuovo Testamento che superi gli stessi ostacoli che sono stati riconosciuti nella prima sezione del lavoro, e facendo molta attenzione alla cornice cronologica.

La progressiva analisi dei *Vangeli*, proprio per questa necessità di contestualizzazione e di riconoscimento di una griglia interpretativa cronologica, porta l'Autore a riconoscere anche un lento cambiamento d'immagine nei confronti dei soldati, in particolare in risposta alla distruzione di Gerusalemme e alla necessità di creare un senso di comunità, di vicinanza e, quindi, anche di responsabilità di fronte l'accaduto. Alla prova dei fatti, solo in *Marco* la figura di Gesù assume i caratteri del *rifugio*, del *raccoglimento* e della *ritualità*, nelle ceneri del trauma della guerra e di una Gerusalemme *depravata*, ma adottando una particolare descrizione del conflitto e dello stato di occupazione *agentless*, senza un effettivo riferimento a nomi, persone o colpevoli (in particolare, a seguito di una raffinata analisi del passo del *Demone del Geresane*). La violenza del mondo bellico si veste di una metafora della lotta tra Dio e Satana che non implica, però, un'assimilazione tra Roma e *Il Male*, dove, anzi, la *vera responsabilità* scompare in maniera definitiva per sottostare ad un modello di predeterminazione: questa *climax* pone le condizioni per la venuta del *Figlio dell'Uomo*, una visione da una parte di una massa violenta, ostile e pericolosa, ma *senza volto* e agente di un volere esterno, dove gli unici riferimenti ad individui coincidono con il quadro *normale* del sistema relazionale tratto dalle altre fonti.

Con una voce distante venti anni dal conflitto, *Marco* fa confluire tanto una visione precedente, inaspettata, della guerra quanto una successiva, di concretizzazione e comprensione, in una commistione di politica, teologia e storia ben esemplificata dalla narrazione del *falso storico* della Strage degli Innocenti. Nonostante, quindi, ci sia una sorta di distacco, e conseguente accettazione, della vicenda romana, che si riversa in un atteggiamento di condanna della *violenza terrestre*, i personaggi romani individuali, come il famoso *Centurione* o come Ponzio Pilato, diventano sempre più espressione di una migliore accettazione del messaggio di Gesù, come se si stesse avvicinando il momento della conversione, contrariamente all'allontanamento, marcato, dalla popolazione ebraica, che assume i connotati dei veri responsabili.

Ed è proprio questa tendenza al contatto e all'avvicinamento ai *gentili* a connotare *Luca* e gli *Atti degli Apostoli*, che inseriscono per la prima volta la narrazione

cristiana con il contesto imperiale romano, arrivando ad una sorta di emulazione degli stilemi della storiografia e a dei toni positivi e apologetici. Tra le parole dei protagonisti della Vita di Gesù si riesce a configurare un *topos* di rappresentazione utopistica e ideale dei militari, aperti all'ascolto e a un comportamento nuovo, in particolare grazie alla forza persuasiva della preghiera e della conversione, che nonostante l'idealizzazione trasmette l'intenzione di una nuova fase delle relazioni soldati-civili. Questa consapevolezza segue, in un tono profetico, il passaggio di testimone della comunità *gentile* cristiana su quella ebraica nella *Storia della Salvezza*, dove al compassionevole comportamento verso i Romani ne segue uno colpevolizzante verso Antipa e alle istituzioni locali non latine, elemento che trova negli *Atti* la piena raffigurazione monocromatica, e sempre coerente, del soldato romano come *tipico buon uomo*.

Luca e *Atti* rappresentano, quindi, la voce più coerente e coesa del militare, e nonostante i soldati non siano esenti da difetti hanno una serie considerevole di figure esemplari, alimentando la critica nei confronti degli Ebrei, i veri colpevoli delle crudeltà della Passione. L'Impero Romano diventa un contesto di missione ricettivo e fertile, mentre Erode e Antipa assumono la figura del *nemico*, e se questo può essere inteso come un approccio moderato di *filo romanismo*, dovrebbe essere inteso invece come accusa diretta contro la sconfitta realtà ebraica. In sintesi, un *cristianesimo che sopporta Roma* o *Roma che può sopportare il Cristianesimo*.

Ultimo dei Sinottici, *Giovanni* rappresenta sicuramente la fonte più difficile per il tema in questione, tanto per la composizione stratificata quanto per la sua generale indipendenza dagli altri Vangeli, anche grazie alla sua cornice. Asse centrale della storia, la personale, e singolare, figura di Gesù detiene non semplicemente il *main stage* ma anche il ruolo di motore diretto ed indiretto del comportamento di tutte le persone che gli stanno accanto, sia in qualità di attori che di meri spettatori, e il mondo militare non è da meno, il quale in maniera totalmente strumentale risponde dei dubbi del fedele e delle decisioni di Dio, esemplificato in maniera magistrale dalla figura di Pilato e dalla questione, dalle tinte politiche, dei *due regni*, cioè quello di Roma e di Dio. A questo proposito, la questione di *essere amici di Cesare* non implica, in *Giovanni*, una critica o un'accusa, di carattere rivoluzionario, sui termini specifici del lessico diplomatico degli stati clienti, bensì un riconoscimento di sfere di competenza e di una nuova fase storica che non tocca le vicende escatologiche di Dio, e dove i soldati rimangono un elemen-

to narrativo per portare avanti una Storia, della lotta tra il *bene* e il *male*, nella quale i *gentili*, in quanto tali, non hanno ruolo.

Di grande interesse sono anche le *Lettere* del *corpus* paolino, le quali presentano una chiara distinzione nel rapporto con militare romano tra i testi originali e quelli attribuiti a Paolo di Tarso, elemento che pone come necessario *caveat* il mettere da parte buona parte della trattazione cristologica e spirituale, elementi privilegiati nella maggior parte delle trattazioni su questi documenti. Per quanto riguarda le lettere originali, il risultato che si può trarre è quello di una generale familiarità nei confronti del mondo romano per mera frequentazione, dove la metafora militare serve esclusivamente alla formazione di una comunità, e per la quale rimane velata la questione della resistenza ad un *nuovo mondo*. Se le metafore militari di Paolo erano, allora, per battaglie cosmiche o individuali, invece, nel *Paolo "disputato"* si amplifica la tendenza elogiativa delle virtù del soldato, secondo quel modello riscontrato nei testi successivi alla caduta di Gerusalemme e che hanno, nella loro connotazione evangelica, una serie di scopi e obiettivi testuali che li distanziano dalla riproduzione oggettiva.

Ultimo, non per importanza, *Apocalisse* è chiaramente il libro più complicato e oscuro, e questo non fa altro che limitare le considerazioni che potrebbero essere ricavate dal rapporto fra il mondo militare e quello civile. Nonostante questa evidente difficoltà, l'ampio uso di metafore ha portato molti autori a cercare, forse in errore, una latente tensione *anti-romana* che, invece, deve essere sfumata in nome del contesto di produzione, e in particolare proprio per la finalità dell'opera, di nuovo volta quasi esclusivamente alla raffigurazione di una lotta che non compete alla realtà storica di Roma ma che ha profonde radici nel *côte* profetico delle scritture di *Antico Testamento*, e che potrebbe essere letto in una generale contestazione all'imperialismo. Certamente, la distruzione di Roma, e la sua caduta verso il *nuovo mondo*, rappresenta il punto apicale e, in seguito, di ripartenza della realtà in *Apocalisse*, ma, oltre il sovversivo messaggio di speranza, è difficile non riconoscere il desiderio di un nuovo impero dopo quello presente, in un vortice di violenza che non ha risoluzione.

Nel tirare le somme di questa analisi, rigorosa e completa, non sembra sbagliato riconoscere come le voci, distinte, dei testi in realtà siano perfettamente inquadrati nel loro contesto di produzione e di risposta al periodo storico, se non ancora di più alle loro finalità di documenti rivolti ad una comunità in forma-

zione. *Apocalisse* critica l'imperialismo romano direttamente, anche sul lato più violento della distruzione; il dittico *Luca-Atti* minimizza la tensione tra soldati e primi cristiani, creando un ritratto positivo e rispettoso; infine, *Marco* e *Matteo* presentano una stereotipica visione violenta lasciando solo dei dettagli favorevoli verso i sotto ufficiali, come i centurioni, rimarcando in maniera parallela il completo anonimato delle schiere di soldati in un senso di *agentless*. Il *Nuovo Testamento*, quindi, non solo offre una risposta negativa e positiva al mondo militare in base al momento o al *focus*, ma anche una di disinteresse generalizzato, rendendo necessaria una contestualizzazione e l'analisi delle singole mani, elemento reso possibile solo con una profonda conoscenza delle istituzioni del primo impero.

Questa *ambivalenza*, come riporta la conclusione del volume, nei confronti degli agenti della violenza di stato può essere istruttiva per pensare alle politiche di resistenza attuali, partecipando in maniera cosciente e consapevole ad un dibattito che, intravisto nelle prime pagine del libro, non può essere messo da parte (in particolare, in un momento storico come quello attuale). La macchina da guerra romana ha influenzato su molti elementi distanti e spesso dissonanti, assumendo il ruolo di catalizzatore e di mutamento di fattori istituzionali, sociali ed economici, ma proprio la diversità del vissuto, e dell'esperienza, rintracciabile in particolar modo dalle fonti non letterarie, connota tutto il quadro impressionistico nei confronti del mondo militare. In definitiva, una storia sociale fatta con i suoi precisi stilemi e le sue tecniche deve tenere ben a mente il proprio *campo* (non sembra sbagliato, in questo caso, rivolgersi a dei termini di natura antropologica) per non cadere in errate interpretazioni di un periodo distante, e complesso, come quello della prima occupazione romana della regione palestinese.

È importante, in definitiva, *respingere* le descrizioni di un mondo cristiano antico e di quello ebraico come connotati da un dualismo tra un impero opprimente e un piccolo centro di resistenza ben definito, proprio per poter aprire una stagione di studio che può giovare delle nuove evidenze di carattere epigrafico, papiroaceo e archeologico, sganciandosi dalla forte intenzionalità letteraria (nel corso del testo non è stato ricordato, ma rimane sempre ingombrante anche l'ombra di Flavio Giuseppe). Se la *postura* di uno degli evangelisti risulta, allora, diversa nei confronti del mondo militare, tale differenza è tale anche proprio per il suo diverso stilema narrativo e il suo diverso scopo di scrittura, un elemento estremamente importante da ricordare anche per lo stesso *contenitore*, cioè il *Nuovo Testamento*, che non produsse un testo omologante e coerente nel trattare il comportamento

da seguire, essendo semplicemente il prodotto di interessi sociali umani mondani.

In conclusione, secondo l'Autore, si potrebbe ripartire, nello studio sistematico di queste diverse interpretazioni dell'esperienza romana da parte della popolazione palestinese solo utilizzando come struttura di pensiero l'idea di Slavoj Žižek, cioè quella della falsa eticità del capitalismo sostenibile e dell'accettazione di un sistema che di fatto si rimodula e si ripresenta per essere compreso e sopportato nonostante le storture. Come, quindi, l'uomo moderno, e in questo caso il *proletario*, si omologa in una griglia di pensiero del genere, si potrebbe provare a riflettere sull'ambivalenza e la complicità nei confronti della violenza dell'Impero nel *Nuovo Testamento*, ammettendo la confusione davanti alle evidenze letterarie. Per questo non sarebbe necessario leggere i *Vangeli* come opera sostenuta e costruita *a priori*, bensì come insieme di diverse assimilazioni e interiorizzazioni del vissuto in un sistema imperiale, e per questo degni testimoni di una realtà molto più complessa e stratificata di quanto siamo abituati a pensare.

HAN PEDAZZINI

**Sexti Iulii Frontini Viri Consularis Strate
gematicon liber primus.**

QUoniam ad astruendam rei Militaris sci-
entiam / unus ex numero studiosorum
eius accesserim: eiq; destinationi q̄tum
cura nostra ualuit latiffecisse uisus sim
deberi adhuc institute arbitror opere
ut solertia ducū: facta que a grecis una
Strategematicon appellatione comprehensa sunt / expe-
ditis amplectar commentariis. Ita enim consilii quoq;
& prouidentie exemplis succincti duces erunt. Vnde il-
lis excogitandi gerendiq; similia facultas nutriatur. Pre-
terea continget ne de euentu trepidet inuentionis sue:
qui probatis eam experimentis comparabit. Illud neq;
ignoro neq; inficior etiam rerum gestarū scriptores in-
dagine operis sui hanc quoq; partem esse complexos
& ab autoribus exemplorum quicquid in sine aliquo
modo fuit traditum. Sed ut opinor occupatis / uelocita-
te consulti debet. Longum enim est / singula & sparsa per
immensum corpus historiārum proficere. Et hi qui no-
tabilia excerpserunt / ipso uelut accruo rerum confude-
runt legentem. Nostra sedulitas impendet operam / ut
quemadmodum res poscet ipsum quod exigitur quasi
ad interrogatum exhibeatur. Circumspertis enim gene-
ribus preparauī oportuna exemplorum ueluti consilia
quo magis autem discreta a rerum collocaretur uarieta-
te / apte in tres libros ea diducimus. In primo erunt ex-
empla que competant prelio nondum commisso. In se-
cundo que ad prelium / & confectam pactionem perti-
neant. Tertius inferende soluendeq; obsidionis habe-
bit strategemata. Quibus deinceps generibus suas spe-
cies attribui huic labori non iniuste ueniam paciscar:



So called Missorium of Kerch, 4th century Found: Bosporan Necropolis, vault on the Gordikov estate. Near Kerch, the Crypt in the North-Eastern Slope of Mount Mithridates, 1891 This silver dish was a diplomatic gift from the Byzantine Emperor to a representative of the Bosporan government. In this fine example of the early Byzantine art traditional Classical themes are combined with a new artistic style. The vessel shows a composition typical of Roman coins: the Emperor on horseback is piercing the enemy with a spear. The rider was usually accompanied by one or several warriors and Nike crowning the winner. In contrast to the Classical composition showing the final scene of a battle, here we see the scene of triumph: Emperor Constantius II sits on a horse, triumphantly raising his spear. To emphasize the Emperor's highest rank and divine power, the artist used special pictorial devices including, for example, the distortion of proportions. The images were produced by a chisel. Part of the ornamentation is nielloed. The outer surface is gilded and a loop is soldered onto it. Hermitage Museum. Saint Petersburg. CC BY-SA 4.0 (Wikimedia Commons).

Storia Militare Antica

Articoli / Articles

STORIA GRECA

- *From Ancient Greece to Contemporary Europe. Cross-border Cooperation as a Tool for Stabilization,*

BY ELENA FRANCHI

- *How to challenge the master of the sea. Reviewing naval warfare in the Classical period from a non-Athenian perspective,*

BY ALESSANDRO CARLI

- *The battle of Mycale (479 BC). A Fitting Climax to Herodotus’*

History or Just a Brawl on the Beach,

BY RICHARD EVANS

- *Storia militare e mutamento religioso negli anni ateniesi di Demetrio Poliorcete,*

DI CONSUELO FARÉ

STORIA ROMANA

- *Early Roman Cavalry,*

BY JEREMY ARMSTRONG AND GIANLUCA NOTARI

- *Marcellus at Nola and the employment of the ‘long spears of the naval soldiers’,*

BY GABRIELE BRUSA

- *Arabia Eudaemon ed Aethiopia. L’altra faccia della vittoria augustea,*

DI MAURIZIO COLOMBO

- *The Camp at Pooh Corner. Ancient Environmental Warfare,*

BY MIKE DOBSON

- *Upholding faith in isolation. Christians in the Roman Army – Japan’s ‘Hidden Christians’,*

BY WINFRIED KUMPITSCH

- *Una ‘riforma’ militare di Teodosio?*

DI GIULIO VESCIA

- *La guerra civile isaurica,*

DI FABIANA ROSACI

STORIA BIZANTINA

- *Byzantium’s amphibious ways of war, 810-896,*

BY MARK FISSEL

INSIGHTS

- *Potenze nel Mare di Ponente.*

Una valutazione strategica sulla storia romana,

DI GIOVANNI BRIZZI

SUGGESTIONS

- *Insights into the writer Vegetius,*

BY SABIN ROSENBAUM

- *Ex Oriente Tenebrae:*

Byzantine presence in video games (A chapter in contemporary Orientalism),

BY BIHTER SABANOGLU

Recensioni / Reviews

- Jeremy Armstrong (Ed.), *Circum Mare. Themes in Ancient Warfare,*

(DI GIANLUCA NOTARI)

- Paul A. Rahe, *Sparta’s Sicilian Proxy War. The Grand Strategy of Classical Sparta 418-413 B. C.,*

(BY ALESSANDRO CARLI)

- Maria Intrieri, *Ermocrate. Siceliota, stratego, esule,*

(DI FEDERICO MORO)

- Omar Coloru, *Il regno del più forte. La lunga contesa*

per l’impero di Alessandro Magno,

(DI VINCENZO MICALETTI)

- Christopher B. Zeichmann, *The Roman Army and the New Testament,*

(DI HAN PEDAZZINI)

- Anna Busetto, *La ‘sezione romana’ della Tattica di Arriano,*

(DI ANDREA MADONNA)

- Georgios Theotokis, Dimitrios Sidiropoulos, *Byzantine Military Rhetoric in the Ninth Century,*

(DI IMMACOLATA ERAMO)